

Medici di famiglia, la grande stanchezza

«Fino a 1.800 assistiti, 7 minuti per visita»

Arcelli (segretario Ordine): «Carichi pesanti, più richieste e aggravati burocratici». Andena (Ausl): «Mancano dottori, equilibrio instabile»

Simona Segalini
simona.segalini@liberta.it

PIACENZA

● Sono duecento circa i medici di famiglia nella provincia di Piacenza e 20mila i pazienti visti o comunque assistiti ogni giorno, una media di 100 a testa. Un volume «enorme» di lavoro, che negli ultimi anni è stato gravato anche dal peso di molteplici assolvimenti burocratici venuti ad aggiungersi (ogni medico oggi ha in capo 26 differenti tipologie di certificato), e che impone ai medici visite e contatti con tempi da pit-stop di Formula Uno (sette minuti a testa la media), la difficoltà di star dietro alle richieste di visita domiciliare e, alla fine, la fuga di camici bianchi in altri ambiti della sanità o addirittura all'estero. Criticità osservate dal versante «medici», ma che per alcuni pazienti si traducono nella ricorrente suggestione di non essere adeguatamente assistiti. Due facce della stessa medaglia: crescono le richieste di cura della popolazione - sempre più anziana e portatrice di patologie croniche - e i medici sulla piazza non bastano. In Emilia Romagna ne mancano all'appello 320 (dati: fondazione Gimbe), quasi 8 su 10 hanno alle spalle già oltre 27 anni di attività, sui singoli territori si procede con aggiustamenti di rotta ma le difficoltà, espresse dal fronte medico, non faticano a emergere. «Ogni giorno - dichiara il dottor Nicola Arcelli, medico di famiglia e segretario dell'Ordine dei medici (e da poco presidente del sindacato Snam provinciale) - ciascuno di noi 200 ha contatti con una media di 100 pazienti tra visite ambulatoriali, domici-

liari, consulto telefonici. Un numero elevatissimo, di cui solo una parte, dal 30 al 35 per cento, può essere visto in presenza. La cronicità di una consistente fetta di pazienti che richiede visite, a casa o in ambulatorio, grava moltissimo su di noi. E si somma a una burocrazia ridondante, che ci brucia altro tempo». Il limite di assistiti pro capite sarebbe di 1000. «Sarebbe» in quanto al tetto si è stati costretti a derogare. Arrivando «ai miei 1.800 assistiti», fa presente il dottor Arcelli, «tranquillamente per molti si è a 1.500, lavoriamo dalle 11 alle 12 ore al giorno», e per visite e consulenze telefoniche il tempo medio destinabile si aggira mediamente sui 7 minuti, pena mandare il sistema fuori giri (i numeri sono frutto di uno studio compiuto dallo stesso Arcelli insieme ai colleghi Greta Gregori e Gianluca Cogni).

E' vera la sensazione che i medici di famiglia non vadano più tanto spesso ai domicili dei pazienti? «Occorre valutare caso per caso - afferma Arcelli - la visita domiciliare, se necessaria, non viene mai negata, o in giornata oppure al massimo il giorno seguente. Come in ogni professione, c'è chi va a cento, e quello che si ferma a cinque, va detto per non fare di ogni erba un fascio. Voglio anche dire che talvolta ci arrivano delle richie-



In alto a destra Annamaria Andena, direttrice del Dipartimento cure primarie Ausl Piacenza, e Nicola Arcelli, segretario Ordine dei medici

ste improprie da parte di persone che potrebbero benissimo recarsi in ambulatorio ma non lo vogliono fare». L'assalto alla diligenza dei medici di famiglia pare fosse partito già prima della pandemia, la quale tuttavia ha aggiunto un carico da novanta sul volume di richieste, che solo oggi (e solo in parte) va esaurendosi. C'è inoltre un capitolo spinoso che incrocia altrettanto criticamente il tema dei super carichi di lavoro. Ovvero le certificazioni di esenzione dal lavoro per malattia. Dai pazienti,

spesso, viene la richiesta di essere visti a casa. Una richiesta destinata, altrettanto spesso, a cadere nel vuoto, per gli intasamenti già segnalati. «Sul tema delle visite a domicilio ribadisco che i casi necessari vengono visti - spiega Arcelli - ma vorrei che fosse sottolineato che in tutti gli altri casi il paziente deve venire in ambulatorio. Noi medici dobbiamo vedere il paziente, è un obbligo di legge, non è un vezzo non farlo al telefono. Anzi, rilasciare certificati al telefono configura un illecito penale, per il medico e anche per il paziente». La super visione dell'Ausl tende a confermare il quadro di criticità «sotto controllo» del territorio piacentino. «In generale - afferma la dottoressa Annamaria Andena, direttrice del Dipartimento di cure primarie dell'Ausl - anche grazie ad alcune deliberazioni regionali che consentono ai consulti di acquisire più

scelte, fino a 1.500 al terzo anno, grazie alla possibilità dei medici di famiglia in attività di acquisire più scelte e alla possibilità di fare alcuni incarichi provvisori, anche se ne stiamo facendo meno rispetto a due o tre anni fa, la situazione al momento è sotto controllo». «Certo - precisa Andena - l'accordo collettivo nazionale indicherebbe come rapporto ottimale un medico di medicina generale ogni mille assistiti over 14 anni come pure un pediatra di libera scelta ogni 800 bambini under 14 e siamo piuttosto lontani da quel parametro. Tuttavia, il massimo di scelta non è di mille ma di 1.500, estensibile con le scelte temporanee e quelle in deroga fino a 1.800 in condizione di carenza particolare. La Regione poi ha previsto incentivi economici sia per le forme associative sia per il personale di studio amministrativo ed infermieristico

e sia per le zone disagiate o disagiatissime. Va ricordato anche che un numero significativo di medici dell'emergenza territoriale ha optato per la medicina generale e questo ha rimpolpato le carenze». Alla sanità territoriale piacentina servirebbero più medici di famiglia? «Direi di sì, anche perché l'assistenza ai cronici e ai fragili, l'accesso al domicilio per chi non può accedere all'ambulatorio e l'insieme delle funzioni certificative e burocratiche divorano letteralmente il tempo di lavoro dei professionisti. La carenza obiettivamente c'è. Se anche al momento, con meccanismi di integrazione, si riesce a tamponare, abbiamo un equilibrio instabile. Probabilmente i meccanismi di collaborazione intraprosessionale ed interprofessionale andrebbero spinti ancora di più per garantire la qualità dell'assistenza».

100

E' il numero di pazienti visti o sentiti ogni giorno da un singolo medico di famiglia a Piacenza



La carenza di medici c'è, ma finora si è riusciti a tamponare» (Annamaria Andena)